



L'universo femminile

In alto un gruppo di scolare. Nell'immagine in basso tre donne sedute in strada. Le iraniane hanno caratteristiche che le rendono spesso molto belle: mani lunghe e affusolate, occhi grandi, labbra carnose. In alto a destra una veduta di Teheran. Le foto sono di Maddalena Tulanti



Persepoli

La costruzione di Persepoli iniziò nel 520 avanti Cristo sotto Dario I e durò quasi settant'anni. Il complesso non fu tuttavia mai terminato a causa dell'invasione dell'impero achemenide da parte di Alessandro Magno



I numeri

2.825 dollari per abitante. E' il rapporto tra prodotto interno lordo dell'Iran e il numero degli abitanti. Nel paese la disoccupazione è al 12%

68 milioni e 500mila. Sono gli abitanti della Repubblica islamica dell'Iran. La capitale del Paese è Teheran, altre città importanti sono Mashhad, Isfahan e Tabriz

99,6 è la percentuale di musulmani presenti in Iran. Di questi il 93,9 per cento è sciita e solo il 5,7 sunnita. I cristiani sono lo 0,1 per cento della popolazione

za orpelli (pochi i negozi, solo gli essenziali, altro che le boutique delle grandi firme di Roma, Milano e perfino Bari), con molte pubblicità di automobili. L'unico inconveniente è quell'odore penetrante di gasolio che ci saluta al nostro arrivo e alla nostra partenza. Lo sentiremo anche a Teheran e ci spiegarono i «vecchi» della delegazione, Francesco De Leo, Vittorio Parsi, Annalisa Galarci, che sono venuti più di una volta, deriva soprattutto dall'inquinamento: la capitale è soffocata e soffocante, tanto che chi ha più soldi cerca di andare ad abitare fuori, in collina, verso il nord della città, almeno lì si respira. Il parco auto in verità lascia molto a desiderare, i modelli sono tutti vecchissimi, molte Peugeot (la Francia è il secondo miglior partner dell'Iran per le importazioni dopo la Germania, l'Italia è il terzo), moltissime coreane; e un numero infinito di moto che farebbero l'invidia di tutti gli appassionati di vintage. La conseguenza di tutto ciò è che appena arrivi in città (alle 4 e mezzo del mattino ora locale, ci sono due ore e mezzo di fuso da aggiungere alla nostra) sei preso alla gola, come se l'aria fosse un coltello. La prima impressione di Teheran non è buona. Brutti palazzi, traffico caotico, e l'idea che se ti perdi la guida è finita. Non aiuta il fatto che il nostro arrivo coincide con tre giorni di festa con conseguente chiusura totale di tutti i negozi. Si celebra la «ashura», l'assassinio dell'imam Hosseini e di 72 suoi partigiani a opera dei sunniti del califfo Omayyade, la festa più grande per i credenti sciiti. Per la verità dopo questi tre giorni di lutto ne seguiranno altri 40, ma il blocco totale dura solo questa settimana. Anche a Teheran vediamo passare cortei di «flagellanti» che si percuotono la schiena con due grossi mazzi di catene mentre un altoparlante racconta la vita e soprattutto la morte dell'imam; ma è a Isfahan che incontriamo le più grandi manifestazioni. Tutta la città converge nella gigantesca piazza dell'Imam, un rettangolo di 512 metri di lunghezza e 163 di larghezza, seconda al mondo solo alla piazza di Tienanmem a Pechino. Ogni corteo rappresenta un'associazione e i fedeli naturalmente fanno a gara per mostrare più ardore e più dolore. I seguaci sono tutti giovanissimi e tutti maschi. Le donne, rigorosamente in chador, anche le più piccole restano ai bordi della strada. A questo punto i pugliesi, i salentini per la precisione, si sentono quasi a casa. «Somiglia ai Perdune di Taranto» dicono in coro Vittorio Potì, Franco Chiarello, Tonino Cassiano e Gigi De Luca. Ai diffidenti milanesi, Vittorio Parsi e Annalisa Galarci, sembra uno scherzo. E perfino i baresi Francesco De Leo, Bepi Cazzorla e Davide De Leo mostrano un po' di freddezza. «Bé, proprio tale e quale proprio non è...». Finito il lutto finalmente apre il bazar. Lo scatenamento degli italiani, in particolare i pugliesi, è totale: lo scopo non è comprare questo o quel ricordino, ma contrattare. I più temuti sono Franco Chiarello e Toni-

no Cassiano. Il sociologo è un maestro ma è più morbido; il direttore del museo di Castromediano invece possiede pienamente la tecnica scientifica: disprezza quello che vuole comprare, fa finta di andarsene, torna di malavoglia, fa l'ultimo prezzo. Un artista. La conclusione è che tutti tornano a casa con il triplo delle valigie della partenza, avendo comprato mezzo bazar, ma vuoi mettere la soddisfazione... Shiraz vuol dire anche Persepoli. E' il momento più commovente del viaggio. L'antica città, paragonabile come importanza per l'umanità al Colosseo o alle Piramidi, è grandiosamente sola in mezzo alle mura di cinta. Fu costruita da Dario e poi ampliata dai successori, i vari Serse e Artaserse. Ma la cosa straordinaria è che nessuno ne aveva saputo più niente dopo la distruzione da parte di Alessandro Magno tanto che alcuni storici ritenevano che fosse stata tenuta segreta. In realtà era la città in cui confluivano i doni dei popoli sudditi all'imperatore persiano per l'arrivo del nuovo anno (a proposito, il No Ruz,

Le donne

La rivoluzione islamica applicando la sharia aveva abbassato l'età del matrimonio dai 18 ai nove anni

allora come ora cade il 21 marzo, il giorno della primavera), era una sorta di città-forziere dunque, tanto che quando Alessandro la distrusse ebbe bisogno di 3mila cammelli per portare via il bottino. E solamente negli anni '30 questo ben di dio di resti è stato riportato alla luce. D'estate in questo posto magico si svolgono spettacoli di suoni e luci, un'idea per tornare. Lasciamo Shiraz per tornare a Teheran un giorno prima del rientro in Italia. L'aereo sarebbe dovuto partire alle 22, decolla invece alle 5 del mattino. Pare che la colpa sia dell'embarco a cui ancora è sottoposto il paese, non ci sono sufficienti pezzi di ricambio. Ma gli iraniani non sembrano innervositi e gli italiani, senza neppure l'embarco, sono abituati alle traversie dei viaggi in aereo. A Teheran, che ci fa già meno paura dell'arrivo, ci attende l'incontro con il vice presidente dell'Iran Karim

Teheran

L'impressione non è buona. Brutti palazzi, traffico caotico, e l'idea che se perdi la guida è finita

Mashae. Prima di lui, appena arrivati, eravamo stati accolti dal direttore dell'ufficio della cultura e del turismo, che ci aveva spiegato l'itinerario. L'incontro con il vicepresidente è cordiale e intenso. E' un bell'uomo, sotto i 50 anni, della generazione di Ahmadinejad, che, come ogni buon iraniano, usa la formula poetica nel dialogo. Parla della conoscenza fra gli uomini come un percorso dell'acqua, non si può fermare. «La non conoscenza - dice - è il buio, e il buio è paura. ma quando si accende una candela, il buio finisce e la paura anche». Ecco, anche noi abbiamo acceso la nostra candela, il buio forse non è finito, ma è meno fitto, e anche la paura non è più quella di una volta.